

SI PARLA DI...

SALVATORE MAFFEI È IL DIRETTORE DELLA PIÙ GRANDE EMEROTECA D'ITALIA, LA "TUCCI" DI NAPOLI

Un angelo custode fra diecimila giornali

di Goffredo Locatelli

Ha 84 anni e la lucidità d'un ragazzino. Corre, scrive, esplora cataloghi e, se ha i soldi, acquista ancora giornali. Intendiamoci, quelli rari e introvabili che scova presso i cinquanta antiquari che conosce, nel fondo delle cose dimenticate, o nell'anima di chi apprezza la passione e l'impegno.

Eccolo Salvatore Maffei, sempre tagliente, ironico, sarcastico, col suo beffarsi di certi politici dall'ignoranza stratificata che scambiano enoteca per emeroteca. Proprio così, roba da non credere. Sentite. «Un giorno mi telefonarono dalla Regione: caro Maffei, dopo tante sue richieste, finalmente la giunta ha concesso un bel contributo all'emoteca, 150mila euro». Salvatore si toccò i baffi: guardi che lei si sbaglia, non è possibile, legga bene la delibera. Infatti, il grillo parlante si sbagliava: i soldi erano stati assegnati, ma alla fiera enologica di Taurasi e a quella del carciofo di Paestum. Ne sa di aneddoti, il presidente della più grande emeroteca d'Italia. Se gli dai corda ti spiatteffai i fatti e nomi di italoisti che tu alla fine dici: è

possibile? Il democristiano Salvatore Piccolo, che negli insipidi annali della Provincia di Napoli ci rimarrà come il più insipido dei presidenti, un giorno dovette pensare: ma che è st'emoteca a cui si dà un contributo da tanti anni? Via, scio. E così prese i soldi e li dirottò sugli amanti della pedata, l'associazione ultrà del Napoli. Perché il pallone paga. Vale assai più che i giornali, e Palummella più di dieci Maffei messi insieme. E il Bassolino Antonio di Afragola, ve lo ricordate? Il rais del-

Cominciò a 18 anni e non s'è mai fermato. Ha un motore formidabile. E una tenacia che 14 anni fa mise ko un carcinoma. La stessa tenacia con cui si fa a nuoto ancora trenta vasche di 25 metri per tenersi in forma

la Regione nel 2002 non voleva sciupare soldi pubblici. Via dunque, via il contributo che una legge regionale assegnava all'emoteca. Bisogna risparmiare, tuonò. E sotto la voce "misure di sviluppo sostenibile", assegnò 500mila euro al Centro Incremento Ippico di Santa Maria C. V., e al "turismo cinofilo" per l'addestramento dei cani da caccia e da pastore. Se rileggete le cronache di

quell'anno troverete che persino un consigliere del Pd, Giuseppe Russo, per protesta abbandonò l'aula. Del Maffei cronista attento e scrupoloso, non è il caso di parlare. Cominciò a 18 anni e non s'è mai fermato. Ha un motore formidabile. E una tenacia che 14 anni fa mise kappao un carcinoma. La stessa tenacia con la quale si fa a nuoto ancora trenta vasche di 25 metri per tenersi in forma. In 60 anni di carriera ha conosciuto e litigato con procuratori, giudici, politici: gli hanno fatto 44 processi. Sempre assolto con formula piena.

Ad aprile sono 42 anni che sgambetta tra le collezioni dell'emoteca. «Sono un bibliotecario dilettante», minimizza. Ma nessuno ci crede. La scopri a fine anni '50, quando faceva il corrispondente di Nazione e Resto del Carlino. Con lui, Silvio Giovenco di Momento Sera, Orazio Carratelli del Giornale d'Italia, Renato De Giovanni del Corriere Mercantile, Domenico Farina del Giornale di Sicilia. Intitolata a Tucci, il vecchio se-

gretario del Sindacato corrispondenti, l'emoteca nasce con le donazioni degli stessi giornalisti, che dovevano consultare i giornali per scrivere. Ne seguirono tante altre. La prima, di Vincenzo Riccio, giornalista e poi ministro delle Poste, era la collezione del quotidiano "Il Pungolo" (1860-1911) e l'ugualmente raro foglio della sera "Il Lampo" (1848-1849).

«Quando sono arrivato io, l'emoteca aveva 330 collezioni di giornali. - mi dice Salvatore - Oggi ne ha 9450. E i libri son passati da 700 a 35mila». Fa i nomi dei donatori. Da Vera Carelli 2500 libri e le collezioni del "Dramma" e del "Sipario". Da Francesco Degni altrettanti volumi e riviste giuridiche. Nel 2002 arrivano 2000 libri rari dell'avv. Raimondo Anneschino, primo sindaco socialista di Pozzuoli. Da Luciana Vecchi e Vittorio Dini una raccolta di periodici della sinistra sul terrorismo degli anni '60/90 e 300 libri su mafia, camorra, terrorismo, un patrimonio ch'era appartenuto al loro Centro di Documentazione e Ricerche di via Montecalvario (ex Mensa dei bambini proletari). Ultime donazioni, quella dell'ing. Ser-



Salvatore Maffei

gio Dall'Oglio di Roma (50 collezioni di giornali politici postbellici (1946-1952) e dell'imprenditore reggiano Antonio Formentini (300 collezioni di rarissimi giornali di mezza Europa). Anche Maurizio Valenzi fece un regalo: la collezione completa di Rinascita.

Nel 1970 una nuova generazione di corrispondenti sostituì la vecchia. Con Maffei arrivano Umberto Borsacchi, Luciano Grasso, Emilio Miletta, Franco Avati. «Ma l'emoteca la trovammo chiusa», racconta Salvatore - coi giornali da rilegare sparsi per terra. Nata la Regione, andai a parlare col presidente Carlo Leone e lo convinsi ad aiutarci: ci diede 2 milioni di lire e così partì il rilancio. Trovammo un rilegatore bravissimo, Alfonso Amirano: con lui abbiamo rilegato chilometri di giornali spendendo fino a 70.000 euro l'anno. Poi nel 2002 Bassolino ci tolse il contributo per dare 521mila euro alla fondazione Mondragone, commissariata».

Per vedere i giornali vi rimando a www.emotecatucci.it dove troverete meraviglie inesistenti nelle biblioteche nazionali di Firenze e Roma. Le stesse meraviglie che fanno accorrere da mezzo mondo professori, ricercatori, scrittori. È il caso di Michael Henstock, venuto dall'Inghilterra per scrivere un saggio sul tenore Fernando De Lucia. «Sfogliò le nostre collezioni per anni. Veniva nel mese di agosto. Per ridurre le spese mi chiese di un ristorante dove poteva risparmiare. Lo portai da "Dante e Beatrice". Un giorno a Port'Alba trovò un libro di Di Giacomo che acquistò coi soldi della cena. E alla fine scrisse un li-

bro di 500 pagine». L'amarcord di Salvatore è appassionante. Sentitelo. «L'editore Carabba di Lanciano aveva editato "Il Marzocco", rivista fiorentina di letteratura e arte, sorta nel 1896 e morta nel 1932. Telefonai a Claudio, il nipote, che aveva fatto una tesi di laurea su Matilde Serao. Mi disse: t'interessa?, vieni a prenderla. Corsi a Firenze e mi caricai la collezione. Poi conobbi Ivo Ferraguti, l'antiquario parmigiano. Facemmo amicizia e da lui presi una vera rarità: "Le Mot", giornale antimilitarista che tra il 1914-1915, Jean Cocteau e Paul Iribre lo realizzarono a Parigi». Chiedendo contributi a destra e a manca, Maffei ha fatto acquisti di valore inestimabile. Il più importante?

«La prima rarissima edizione italiana (1521) del "De Architectura" di Lucio Vitruvio Pollione, acquistata 10 anni fa dall'antiquario Gonelli per 85 milioni, col contributo della Regione, l'ultimo prima dell'era Bassolino. Un acquisto che fece scalpore. È la prima traduzione in volgare del trattato augusteo. Per vederla sono venuti i direttori dei 26 maggiori musei di architettura del mondo».

E che c'è più da comprare, oggi? Con il fiuto del cane da caccia, lui dice: «Ho trovato due annate ottocentesche de "Il Fanfulla", però siamo senza soldi...».

Ma quanto vale l'emoteca Tucci? Scuote la testa Salvatore e fa: «Me lo chiese anche Amato Lambertini, l'ex presidente della Provincia: voleva una compartecipazione. Quando gli dissi la cifra, scomparve e non si fece più vedere...».

IL PROGETTO IL LICEO MAZZINI ADOTTA UN RANDAGIO E VA IN ONDA SU ITALIA 1

Ecco il cucciolo che va a scuola

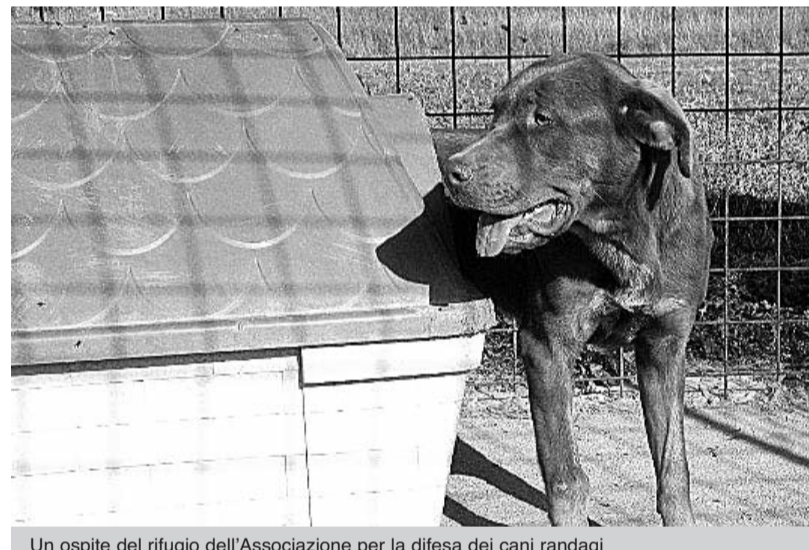
È la prima scuola d'Italia ad adottare un cucciolo. Domani mattina il cane sarà ufficialmente consegnato al Liceo Mazzini, inn durante una cerimonia che sarà ripresa dalla trasmissione televisiva "Bau



Boys" in onda tutti i pomeriggi su Italia 1. «È un modo concreto - dichiara il presidente Pasquale Malva - per richiamare l'attenzione degli allievi alla problematica dei cani abbandonati». Ad avviare il progetto nell'istituto vomerese, il professor Lucio Mezzadri (nella foto), animalista convinto e appassionato di cani,

tanto da aver fondato l'"Associazione per la difesa dei cani randagi", di cui è presidente. Con quattro volontari dell'associazione, si occupa di ben 300 cani, che ospita in un rifugio di Licola: 4mila metri quadrati di bosco, in cui i cani vengono accuditi, curati e nutriti. «Se non fosse per l'attività dei pochi canili che ci

sono a Napoli - sottolinea Mezzadri - la città sarebbe invasa dai randagi». È infatti grazie alle associazioni che i cani malati, affetti da lesmania, e i morsiatori, come i pitbull, i rottweiler e i dobermann, sono curati e resi innocui, perché tenuti in un ambiente protetto. Se infatti non trovasse ospitalità strutture apposite, i cani sarebbero destinati a vagare sporchi e affamati per le strade cittadine. Da sindaco, ne era ben cosciente Rosa Russo Iervolino, che con le poche associazioni presenti sul territorio aveva stipulato una convenzione. Ma, manco a dirlo, gli impegni economici del Comune non sono stati rispettati: a tutt'oggi le associazioni di protezione degli animali vantano 3 anni di crediti col Comune di Napoli. «Personalmente - precisa Mezzadri - ho 100 cani in convenzione, per i l'assistenza dei quali, in 3 anni,



Un ospite del rifugio dell'Associazione per la difesa dei cani randagi

ho speso 350mila euro, di cui il Comune mi è debitore». Un servizio indispensabile per la sicurezza della comunità cittadina, che rischia di esserne privata perché i canili, senza il contributo comunale, non riescono più a far fronte alle spese. Di qui la sensibilizzazione delle giovani generazioni: i cani vanno adottati e non abbandonati.

ti, è il messaggio di "Bau Boys". A ricevere il cucciolo, a nome di tutta la scuola, sarà una studentessa del Mazzini. Accanto a lei ci saranno, oltre a Pasquale Malva e Lucio Mezzadri, il direttore della Banca etica, dottor Giuseppe Sottile, e i dottori Vincenzo Caputo e Vincenzo Zinno, rispettivamente dell'asl Napoli 1 e 2.

arpa

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

Donizetti, il bergamasco che cantava in napoletano

di Carlo Missaglia

Il De Giosa venne invitato dal Viceré d'Egitto a formare una compagnia di artisti di valore a dirigere nel teatro del Cairo. Il suo operato venne molto apprezzato tanto che dallo stesso Viceré gli vennero conferite le insegne del Medjidieh. Il Florimo invitò il De Giosa a tracciare un profilo della sua personalità cosa che egli fece puntualmente, e che a me, a conclusione di questo ritratto pice riportare a completezza del quadro: "In generale è pigro: nello studio della musica non lo è tanto. Vorrebbe saper pregare ed affezionarsi i suoi detti mecenati ma appena arriva ai gradini delle loro scale, si volta indietro promettendosi di ritornare la dimani, sino a che non ci pensa più. È sinceramente grato a chi gli fece del bene; oblia fin troppo presto le offese. Non è molto geloso dei suoi emuli; vorrebbe anzi che facesse, per essere spronato a fare egli pure. Desidera immensamente il bene della gioventù musicale, ma



poco si muove di casa per aiutarla. Nel parlare dice che la ricchezza è quasi la felicità dell'uomo; ma se improvvisamente da un giorno all'altro perdesse tutti in pochi soldi che possiede, se ne dorrebbe appena! Insomma non riceve impressioni profonde se non in musica". Ecco quindi come il De Giosa si descrive, essenzialmente un pantofolaio. Del resto io trovo la cosa non disdicevole in quanto è da sempre che sostengo: che chi si muove nell'ambito dell'Arte, se è un vero artista, non debba essere assillato dalle ambascie del quoti-

diano: 'o padrone 'e casa, a spesa, o magnà. Ecco la forza degli artisti del Rinascimento che trovarono sempre in persone illuminate il mecenate che consentì loro di esprimersi al meglio, traendoli fuori dalle ambascie del quotidiano lasciandoli così nella massima libertà nell'esprimersi.

*Me voglio fa na casa
Mmiez 'o mare
Fravecata de penne de pavune
D'oro e d'argiento
Li gradine fare
E de prete preziose
Li barcune
Quanno nennella mia
Se va affacciare
Ognuno dice
Mo jesce lo sole.
Trallallalero trallallallà*

È questa una delle più suggestive canzoni di Gaetano Donizetti (ritratto nella foto) fa parte fdi una serie di brani pubblicati dalla Ricordi e composti quando egli ha lavorato a Napoli. Era nato a Bergamo il 25 settembre del 1798 da Andrea e Domenica Nava. La sua inclina-

zione a tutto ciò che sapeva di artistico fu immediatamente evidente, ma contrariamente quanto si possa credere la sua inclinazione iniziale fu quella di pittore. Forte era in lui il senso della prospettiva e l'arte figurativa lo affascinava. Il padre avrebbe voluto però che lui abbracciasse la carriera forense mentre il fratello lo avrebbe voluto musicista. Ma egli non riusciva a staccarsi dalla pittura il suo animo gentile era portato alla bellezza ideale che amava fissare sulla tela. Poi un giorno l'incontro con la poesia nel Liceo filarmonico, fu preso dall'incanto della parola sottoposta alle leggi del metro. Quasi senza accorgersene passò allora allo studio della musica e subito si capì che quella sarebbe stata la strada attraverso cui sarebbe riuscito ad affermarsi nella vita. Iniziò come cantante per passare poi allo studio del pianoforte, all'organo al flauto al contrabbasso. Ben presto giunse il posto di archivista e di basso nella chiesa di Santa Maria Maggiore dove venne assunto nel

1814 aveva appena sedici anni. Solo che il suo maestro il grande Mayr che aveva intuito le potenzialità di quel giovane talento lo spronò a lasciare il canto e i polverosi archivi, per dedicarsi alla composizione: Animo, gli disse, tu sarai qualcosa di buono. Si dedicò allora il nostro Gaetano allo studio della composizione sotto la guida del Mattei in quel di Bologna. Compose nel 1818 in Mantova "Una follia", titolo questo della sua Opera prima lasciato poi il suo amore Veronese, compone l'Enrico di Borgogna, che venne data a Venezia per l'apertura del teatro San Luca. Vi saranno poi "Il falegname di Livonia" (Mantova 1820); "Zoraida" (Roma 1820); "Teresa e Gianfaldone" (Mantova 1821). La sua fama andò così assumendo grande rilevanza, soprattutto fra gli addetti ai lavori, tanto da essere invitato anche a Napoli allora una delle capitali più importanti d'Europa e più specificamente al teatro Nuovo, dove compose "La Zingara", un'opera buffa che ne rivelò ai napoletani, il suo gran-



de ingegno. "Il successo fu splendido e compiuto; si ripeté per un anno, e sempre con crescente diletto del pubblico, non mai stanco di udirla." Lo stesso Bellini fu soggiogato da un -settimino- inserito nell'Opera tanto da ricercarne lo spartito originale, che studiò quotidianamente e per molto tempo. Si dice che dal leggio del suo cembalo esso non venisse mai tolto. Chiese infine al maestro Carlo Conti, di essere presentato al Donizetti, e la impressione che ne riportò, la trascrivo con le sue stesse parole: "A parte il grande ingegno che ha questo Lombardo, è pure un gran bell'uomo, e la sua nobile fisionomia, dolce e nello stesso tempo impo-

Continua

www.carlomissaglia.it